

IL FONDO ARCHIVISTICO DELL'EX CONVENTO DEI DOMENICANI DI ROSARNO NELL'ARCHIVIO DELL'ABBAZIA DI MONTECASSINO

Giovanni Mobilia

L'Archivio dell'Abbazia benedettina di Montecassino costituisce oggi una Sezione del Grande Archivio di Stato di Napoli. La sua fondazione si colloca approssimativamente nel VI secolo, concomitante alla generazione e all'evolversi della prestigiosa abbazia stessa.

Le preziose primordiali pergamene ivi custodite subirono l'oltraggio dei Longobardi nel 577 e le devastazioni dei Saraceni nell'883. I documenti superstiti, trasferiti a Teano, patirono un ulteriore ammanco a causa di un incendio. In seguito a tali avvenimenti, l'archivio fu traslocato a Capua e successivamente, nel X secolo, riportato a Montecassino. Qui, attraverso l'ardua dedizione e lo zelo di archivisti e ricercatori, fu ampliato ulteriormente nel corso degli anni e arricchito con la compilazione di numerosi cataloghi, inventari e repertori.

Grazie a questi iniziali inventari, si è potuta tracciare la storia degli incrementi e delle perdite avvenuti nel corso dei secoli.

Durante il decennio francese si registrarono numerosi ammanchi dovuti anche alla soppressione del monastero in seguito al decreto emanato il 13 febbraio 1807 da Giuseppe Napoleone.

L'archivista don Ottavio Fraia Frangi-pane cercò in tutti modi di preservarlo, conservarlo e arricchirlo di codici diplomatici.

Con la Restaurazione, i Borbone ordinarono la riunione dei fondi dell'Archivio dell'Abbazia di Montecassino in una sezione appositamente designata del Grande Archivio di Napoli.

Il 15 febbraio 1944, durante la Seconda guerra Mondiale, l'abbazia venne distrutta dalle forze aeree angloamericane e dal II Corpo Artiglieria Pesante, erroneamente convinti che fosse stata occupata dalle forze tedesche.

L'archivio, però, venne fortunatamente messo in salvo e portato prima a Spoleto e poi in Vaticano.

Con la ricostruzione dell'abbazia i celebri codici miniati e i pregiati incunaboli ritornarono nella sede originale e l'intero patrimonio archivistico fu meticolosamente organizzato e inventariato¹.



Alle originarie unità appartenenti all'abbazia furono aggiunti ulteriori fondi provenienti da archivi privati e tra questi quello dell'ex convento dei Domenicani di Rosarno², pervenuto nel 1837, scoperto e recuperato per opera di padre Adelmo Casamassimi:

«Il fu p. Adelmo Casamassimi, dopo matura esame e scrutinio fatto sopra i fondi della nostra dotazione, avendo scoperto che molti, sebbene concessi ad altre corporazioni religiose, per cui ne fece reclamo per essere indennizzato il monastero, presso il Patrimonio. Dietro dunque a tale esposto, furono assegnati alcuni cespiti da riscuotersi in Rosarno, ma essendosi ritrovati inesigibili tali capitali cespiti per la lontananza di quel paese in Calabria e per mancanza dei titoli, che mancano, onde costringere i debitori, il p. abate di allora ne tenne pregato monsignor di Mileto con lettera. Questo in risposta li fece intendere che [con] tali esigenze, e per la spesa giudiziaria e per il pagamento agli avvocati e per l'estrazione dei documenti, si rendeva la spesa che sormontava il ritratto di detti cespiti. Intanto non si omise fin d'allora di avere un elenco dei notari stipulatori. Ma essendo eziando riuscito

vana tale perquisizione, si fece un'ampia rinuncia di questa dotazione, né mai si sono esatti detti capitali né mai vi ci è più pensato.

Ora viene scritto dal signor Raimondi, nostro procuratore in Napoli, che [da] l'incaricato di Rosarno li sono state rimesse le carte per tali esazioni, e per tali carte vuol essere indennizzato, e questa mattina mi sono consegnate dal p. cellerario, il quale ha risposto che tali carte sono per noi inutili attesa la rinuncia, onde non s'intende perciò di pagarne l'importo, e sempre pronte a farne il rilascio a chi si deve»³.

Gli atti di donazione ai conventi rappresentano un aspetto significativo dell'archivistica, in quanto documentano le offerte e le concessioni di beni, terre o risorse finanziarie a istituzioni monastiche o religiose. Queste scritture sono importanti non solo dal punto di vista storico, ma anche per comprendere le dinamiche sociali, culturali e religiose di un determinato periodo. In genere, seguono una struttura legale e amministrativa che ne regola la validità e l'esecuzione, contengono informazioni dettagliate sul donatore, la descrizione dei beni o delle risorse donate, le condizioni

eventualmente poste dal donatore e gli obblighi o benefici reciproci tra le parti coinvolte. Questi documenti possono anche contenere disposizioni sul modo in cui i beni donati dovrebbero essere gestiti, utilizzati o distribuiti all'interno della comunità monastica.

Studiare gli atti di donazione ai conventi attraverso un'ottica archivistica offre una finestra unica sulla storia sociale, economica e religiosa di una comunità o di una regione specifica. La documentazione archivistica del convento rosarnese consente di tracciare le dinamiche di potere, le relazioni tra individui e istituzioni, e di esplorare la cultura e le credenze religiose che hanno plasmato la società in un determinato periodo storico.

I rogiti derivanti dal fondo dell'ex convento domenicano di Santa Maria del Soccorso di Rosarno sono custoditi con scrupolo in appositi cassetti (o capsule) e abbracciano un arco temporale compreso tra il 1563 e il 1756. Questi documenti, come precedentemente esposto, si riferiscono ai censi in Rosarno, i quali, tuttavia, risultavano essere irrecuperabili o inesigibili, come scaturisce dai dati che abbiamo avuto occasione di esaminare.

Originariamente il fondo era composto da 60 pergamene; oggi ne rimangono 56 in originale e una in copia.

La distintiva caratteristica di questa documentazione si manifesta in modo significativo attraverso l'analisi attenta dell'onomastica e toponomastica in essa contenuta. Tale aspetto offre uno sguardo prezioso e dettagliato sui nomi propri delle persone coinvolte e sui luoghi a cui si riferiscono, costituendo una sorta di mappa antica e riccamente dettagliata della realtà dell'epoca.

Particolarmente notevole è la cura dedicata alla registrazione dei nomi dei notai e dei giudici, che conferisce a questi documenti un valore aggiunto e una profondità storica. Attraverso questa attenta annotazione, si delinea non solo la cronologia di eventi e transazioni, ma si offre anche un'opportunità unica di comprendere la rete di professionisti e figure giuridiche coinvolte nelle pratiche dell'epoca.

Questa meticolosa registrazione non solo arricchisce il patrimonio archivistico in questione ma, allo stesso tempo, apre finestre su aspetti sociali, giuridici ed economici di un'epoca passata, consentendo agli studiosi di immergersi in dettagliate e illuminanti sfaccettature

della vita quotidiana e delle dinamiche sociali del periodo cui tali documenti fanno riferimento.

La pergamena più antica è datata 3 aprile 1563, misura mm 752x495 ed è in cattive condizioni. Ne estrapoliamo il contenuto dai menzionati Regesti:

«*Il nobile Girolamo De Leo da Rosarno vende col potere di affrancazione nove ducati annui da pagarsi nel mese di agosto al nobile Gabriele Monteleone della stessa Terra che obbliga i suoi beni e specialmente alcune case in suburbio di Rosarno.*

Giudice: Impernetto Costaleo

Notaio: Giovanfrancesco Alamagna da Seminara»⁴.

Il secondo documento, datato 23 agosto 1572, ci permette di conoscere l'amministratore del convento di Rosarno:

«*Il p. fra Giovanni Battista da Rosarno, sindaco e procuratore del convento S. Maria del Soccorso di Rosarno, viene messo in possesso di una vigna nel territorio di Rosarno, di un terreno in loca-*



lità a Le Cerruse e di una casa terranea nel suburbio di Rosarno, legate al convento per testamento della fu Vespasiana Spallariti, moglie del fu Giovanni Giordano Piperno, in data 1568, febbraio 13, in caso di morte senza eredi del proprio figlio e con l'obbligo di costruire l'organo della chiesa del Soccorso.

Giudice: Impernetto Costaleo

Notaio: Persio Greco (Signa tabellionum)»⁵.

Le donazioni, frequentemente, trovavano la loro motivazione nel vincolo connesso alla assenza di eredi tra i parenti più immediati. Questo fenomeno, radicato in una complessa intersezione di legami familiari e normative successorie, si sviluppava quando la mancanza di eredi diretti tra i parenti più vicini creava una situazione in cui gli individui si sentivano spinti a destinare i propri beni a istituzioni religiose, organizzazioni caritatevoli o altre entità benefiche.

La mancanza di discendenti diretti, che avrebbe garantito la trasmissione ereditaria all'interno del nucleo familiare, spingeva le persone a cercare alternative significative per assicurare la continuità e l'utilizzo proficuo dei loro averi. Le donazioni e i legati, dunque, rappresentavano un mezzo attraverso il quale l'individuo poteva dirigere il proprio patrimonio verso scopi altruistici o culturalmente rilevanti, contribuendo così alla costruzione e al sostegno di istituzioni sociali e religiose. Tale pratica, oltre a riflettere una specifica dinamica ereditaria, assumeva anche una dimensione di responsabilità sociale e culturale nell'orientare il proprio lascito verso la realizzazione di beni comuni o la promozione di valori condivisi.

In un'altra pergamena stilata a Cosenza, la quarta in ordine cronologico⁶, datata 18 luglio 1596 e scritta quasi tutta in lingua volgare, si ribadisce tale assunto:

«*Il notaio Giacomo Maugeri da Cosenza dona tutto il suo avere a fra Marcello Maugeri, monaco di San Francesco d'Assisi, con le condizioni però che avendo figli egli Giacomo la donazione sia nulla; che trovandosi in caso di necessità, sia egli che altri aventi causa, possa disporne liberamente; che fra Marcello, succedendo nella eredità, ne sia usufruttuario in vita e dopo la di lui morte i beni vadano per metà agli eventuali figli legittimi di Franceschella Maugeri, figlia del fu Vincenzo Maugeri, e l'altra metà al monastero di S. Domenico di Rosarno.*

Giudice: Giovanni Andrea Manfreda.

Notaio: Angelino de Adimaris (Signa tabellionum)»⁷.

Il nome del priore del convento e il luogo di provenienza sono accuratamente registrati nella pergamena n. 5, redatta a Monteleone il 26 settembre 1635 e schedata al numero 93 del Volume VI del Regesto dal quale estraiano i dettagli con le rilevanti informazioni:

«*Gregorio di Giorgio Silvatico da Rosarno vende al monastero di S. Maria del Soccorso dell'ordine dei Predicatori, rappresentato dal priore Girolamo da San Giorgio⁸ un possedimento di ducati sessantaquattro, aggiudicato all'asta [...]*».

L'atto venne stipulato dal notaio Marcello Sica originario di Amantea ma rogante a Monteleone (Vibo Valentia), alla presenza del giudice Antonio Fialà.

Il nominativo del padre lettore del convento, fra Michele da Polistena, viene riportato nel successivo documento⁹ redatto a “San Nicola Filocastro di Strito nel monastero dei Predicatori di detto casale” il 20 settembre 1645, dal notaio Girolamo Tumbiolo alla presenza del giudice Giovanni Battista Comercio.

Interessante è la presenza di Lavinia Calafati, vedova di Diego Cotronea, in ben cinque rogiti, redatti tutti a Rosarno nel 1649 dal notaio Didaco Ammendolia, che testimoniano l'importanza e la rilevanza di questa donna nel contesto locale, evidenziando il suo coinvolgimento in questioni giuridiche e testamentarie del periodo specifico¹⁰:

- «Lavinia Calafati, vedova di Diego Cotronea suo secondo marito, si dichiara debitrice al convento di S. Maria del Soccorso dei Predicatori in Rosarno di un censo di ducati venti per un capitale di ducati duecento su una possessione in territorio di Rosarno in località Lo Piano [...]» (3 febbraio 1649).

- «Lavinia Calafati, vedova di Diego Cotronea suo secondo marito, dà al monastero di S. Maria del Soccorso dei Predicatori di Rosarno venti carlini annui sui primi frutti di una possessione nel territorio di Rosarno in località Lo Piano per i venti ducati che ha ricevuti da detto monastero [...]» (3 febbraio 1649).

- «Lavinia Calafati, vedova di Diego Cotronea suo secondo marito, affranca un canone dovuto a Giulio Pio da Rosarno pagandogli i cinquanta ducati di capitale censo, pervenuto a lei dal convento di S. Maria del Soccorso di Rosarno [...]» (5 dicembre 1649).

- «Lavinia Calafati, vedova di Diego Cotronea suo secondo marito, dà al convento di S. Maria del Soccorso dei Predicatori di Rosarno una possessione nel territorio di Rosarno in località Lo Piano [...]» (5 dicembre 1649).

Il giudice di questi ultimi due atti è Francesco Foti da Drosi.

Il primo marito della donna dovette essere Marco Antonio Calvo, citato in un documento datato 19 dicembre 1652 e stipulato dal notaio Giuseppe Virgilio a Rosarno, davanti alla porta maggiore del monastero:

«Lavinia Calafati da Rosarno, vedova di Marco Antonio Calvo, cede al monastero di S. Maria del Soccorso una sua possessione nel territorio di Rosarno di circa 15 tomoli con diverse specie di alberi per il prezzo di ducati quattrocentotanta [...]».

L'8 maggio 1650 Gregorio Mileto da Rosarno, pur di essere sepolto nella cappella del SS. Crocifisso della chiesa del

convento di S. Maria del Soccorso, si impegnava a dotare la cappella di centodieci ducati:

«Il convento di S. Maria del Soccorso dei Predicatori di Rosarno concede a Gregorio Mileto da Rosarno la cappella del SS.mo Crocifisso nella propria chiesa come sepoltura esclusiva per sé e i suoi eredi, e assume l'obbligo di celebrare una messa e mezza la settimana, impegnandosi Gregorio a pagare come dotazione della cappella centodieci ducati una volta tanto, da convertirsi in annue entrate a ragione del dieci per cento, ma, fino a che non avrà dato detta somma, corrisponderà ogni anno nel mese di agosto un censo di undici ducati [...]»¹¹.

Il notaio è Didaco Ammendolia da Rosarno, presente anche a Polistena, il 28 aprile 1658, come estensore del seguente atto di vendita:

«Isabella Prati da Polistena, figlia ed erede del fu Francesco Prati, vende al convento di S. Maria del Soccorso dei Predicatori di Rosarno rappresentato da fra Giuseppe da Polistena un giardino di gelsi neri e bianchi, fichi ed altri alberi nel territorio di Polistena, in località Le Maina, per il prezzo di ducati trenta [...]»¹².

I nomi del notaio di Rosarno Didaco Ammendolia e del giudice Senzio d'Orlando si ripetono ancora nelle pergamene successive per oltre un decennio, fino al 1673; così come si ripetono località e contrade del territorio di Rosarno: La Chiusa di Carozzo¹³, Lo Piano¹⁴, Il Fiume di Lavinia¹⁵, Frango¹⁶, Franzè¹⁷, Bonamico¹⁸, Ligari¹⁹, Le Costere di Ligari²⁰, Le Costere di Vincenzo Rao²¹, Fra Paolo²², Basso le Costere di Franzè o Ceramidio²³, La Nona²⁴, Megnia²⁵, Moricca²⁶, L'Acqua Bianca²⁷, Fontana di Nave²⁸, Favara²⁹, Monciari³⁰, Cervino³¹.

Dalla lettura di questi ultimi documenti emergono, inoltre, importanti rapporti con le congreghe presenti sul territorio:

il 26 febbraio 1670 «i Domenicani di S. Maria del Soccorso di Rosarno vendono a Giuseppe Geraci due casette nel borgo di Rosarno “una dentro l'altra”, delle quali l'una ha il peso di un censo di carlini quattro verso la ven. Congregazione delle Anime del Purgatorio, ossia dei Morti, e la chiesa della SS. Trinità; l'altra di grana cinque da pagarsi alla corte ducale [...]». Ed ancora, il 16 novembre 1670: «I Domenicani di S. Maria del Soccorso di Rosarno, per conto della Congregazione del Rosario, danno a Giovanna La Barbara, moglie di Domenico di Bella, a Laudonia di Bella vedova di Minico Morfia detto



Giase, e ad Elisabetta di Bella, vedova di Giovanni Marefjoti, un capitale di ducati ventidue per un annuo censo di carlini ventidue sopra tre case nel borgo di Rosarno [...]».

Alla morte del notaio Didaco Ammendolia e fino al 1689 i documenti vennero ufficializzati da notar Nicola Ghio da Laureana con la presenza, spesso, del giudice Francesco Panzitta: «1677, settembre 9, ind. X, a. XII Carlo II, Rosarno. I Domenicani di S. Maria del Soccorso di Rosarno fanno redigere in forma pubblica uno strumento del 1627, febbraio 18, rimasto imperfetto per la morte del notaio Didaco Ammendolia, con cui Framinica con i figli Giovandomenico, e Vincenzo Rau da Rosarno vendono a Scipione Silvestro da Rosarno alcune loro terre su cui vi è il peso di ducati cinquanta dovuto al convento di S. Maria del Soccorso [...]»³².

Il 28 marzo 1684 «Isabella Silvestri da Seminara, del fu Francesco Antonio Silvestri da Rosarno, insieme col marito Giuseppe Silvestri vengono ad una composizione con i domenicani di S. Maria del Soccorso di Rosarno, con cui cedono ad essi alcune terre nel territorio di Rosarno in località Fra Paolo, per l'estinzione del debito di Francesco Antonio Silvestri in ducati duecento cinquanta quattro, tari tre e grana dieci».

Tre rogiti del 1737 portano il *Signa tabellionum* di notar Giuseppe Antonio Bernaudo da Candidoni.

- 25 marzo 1737: «I Domenicani di S. Maria del Soccorso di Rosarno danno in censo enfiteutico a vari cittadini di Rosarno alcune terre, nel territorio di Rosarno, in località Il Piano [...]»³³.

- 22 maggio 1737: «I fratelli Paolo, Francesco e Giuseppe Rao di Gioè da Meloio (forse Molochio) vendono ai Domenicani di S. Maria del Soccorso di Rosarno due loro stabili in Rosarno per il prezzo di ducati



cinquantasette, carlini sette e grana cinque [...]»³⁴.

• 18 agosto 1737: «*I Domenicani di S. Maria del Soccorso di Rosarno danno in censo enfiteutico a vari cittadini di Rosarno alcune terre arative, nel territorio di Rosarno, in località Megnia [...]»*.

Dal 1738 fino all'ultimo documento datato 19 gennaio 1756, il notaio rogante è quasi sempre Francesco Sergio coadiuvato dal giudice Giuseppe Scinica.

Il nominativo del sottopriore del convento viene registrato in un atto datato 28 agosto 1739:

«*Fra Tommaso Nani, sottopriore del convento di S. Maria del Soccorso di Rosarno, per conto di detto convento, dà a Giovanni Spagna di G. Battista da Rosarno un casolino in Rosarno nel Borgo del quartiere di fuori con l'annuo censo perpetuo di carlini tre e grana cinque, da pagarsi alla fine di agosto [...]»*³⁵.

Il 22 novembre 1739 il priore del convento è fra Vincenzo Lombardi che «*concede a Giacinto Manandro in enfiteusi una terra costerosa di circa tre tomolate nel territorio di Rosarno, in località Fontana di Nave»*.

Infine, il 19 gennaio 1756 priore del convento è fra Tommaso Furci che concede in enfiteusi ventisette tomolate di terra in località Cervino a vari cittadini di Rosarno.

L'esplorazione del fondo archivistico del monastero domenicano di Rosarno, conservato con scrupolosa cura nell'abbazia di Montecassino, non solo si configura come un'opportunità unica per ampliare le conoscenze sull'evoluzione della toponomastica locale, ma rappresenta anche una risorsa inestimabile per i lettori e gli studiosi.

Attraverso l'analisi di questo ricco patrimonio documentario, emerge un quadro dettagliato di notizie onomastiche e informazioni sulla provenienza geografica dei cognomi.

La profonda importanza di tale studio si manifesta soprattutto nel contesto della ricerca genealogica, fornendo una eventuale mappa delle connessioni familiari. La possibilità di tracciare l'origine e la distribuzione dei cognomi all'interno della comunità rosarnese e

dei paesi circostanti riveste un ruolo cruciale nell'articolare la storia e l'evoluzione di questi elementi identitari. La conoscenza approfondita di tali dettagli contribuisce significativamente a delineare il tessuto sociale e culturale di queste comunità nel corso del tempo.

Tra i cognomi presenti nel documento registriamo quelli di *Ammendolia, Brundo, Calafati, Calvo, Cananzi, Cassara, Cavallo, Cipponi, Comerci, Correale, Cotronea, Crupi, Cucco, D'Aletto, D'Anile, De Adimaris, De Leo, Di Bella, Di Paola, Furci, Geraci, Giovinazzo, La Barbara, La Scala, Lacquaniti, Laghani, Lombardo, Manandro, Mandusi, Marefioti, Mastruzzo, Maugeri, Merla, Mifitano, Mileto, Monteleone, Montuoro, Morfia, Naso, Onemma, Pancallo, Piperno, Portaro, Puntereri, Quaranta, Rao, Rau, Sarleti, Senatura, Serraino, Silvatico, Silvestri, Silvestro, Simari, Sonnà, Spagna, Spallariti, Tumbiolo, Vari*.

Tra i titolati, spiccano quelli dei giudici: *Barone, Commercio, Costaleo, D'Orlando, Di Sardo, Fialà, Foti* (da Drosi), *Galiano, Gangemi, Ghio* (da Laureana), *Manfreda, Mazzarella, Panzitta, Scinica, Spotea e Valentino*; dei notai: *Bernaudo, Greco, Lagani, Maugeri* (di Cosenza), *Mirarchi, Sergio, Sica e Virgilio*; dei religiosi: *fra Giovanni Battista da Rosarno, fra Michele da Polistena, fra Giuseppe da Polistena, fra Tommaso Furci, fra Marcello Maugeri, fra Tommaso Nani, fra Giacomo Pettonato*; altri oriundi di paesi vicini sono: *Giovanfrancesco Alamagna* da Seminara, *Carlo Fazzari* da Polistena, *Vespasiano Figliani* da Laureana e *Isabella Prati* da Polistena.

Tra i nomi propri più comuni presenti nei 57 documenti emergono quelli di *Antonio, Antonino, Angelino, Carlo, Caterina, Diego, Domenico, Elisabetta, Francesco, Gabriele, Giacinto, Giacomo, Giorgio, Giovambattista, Girolamo, Giuseppe, Grazia, Gregorio, Isabella, Laura, Leonardo, Marcello, Marcantonio, Nicolantonio, Paolo, Piergiovanni, Pietrangelo, Serafino, Tommaso, Vincenzo*. Tra i meno comuni, oggi quasi scomparsi del tutto: *Didaco, Franceschella, Gioè, Impernetto, Laudomia, Lavinia, Minico, Persio, Scipione, Senzo, Vera e Vespasiana*.

In conclusione, questo scrigno di memorie, non solo arricchisce la conoscenza della storia di Rosarno e delle sue radici, ma offre anche uno strumento fondamentale per gli studiosi, i genealogisti e gli

appassionati di storia locale, invitando generazioni presenti e future a immergersi in questa ricca narrazione di conoscenza e tradizione.

È attraverso l'esame scrupoloso dei documenti d'archivio che la ricerca storica si trasforma in uno straordinario viaggio nel tempo, un'escursione avvincente tra pergamene ingiallite e polverose testimonianze, dove il passato si svela come un prezioso mosaico di storie dimenticate, pronte a essere riscoperte e intrecciate con il filo della conoscenza.

Note:

¹ Cfr. Sistema Archivistico Nazionale (SAN), Archivio di Stato di Napoli, Sezione dell'Abbazia di Montecassino, in san.beniculturali.it.

² Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Direzione Generale degli Archivi di Stato LXXXVI, Abbazia di Montecassino: i Regesti dell'Archivio, Vol. X (Aula II: Capsule LXIX-LXXV), a cura di Tommaso Leccisotti e Faustino Avagliano, Roma 1975.

³ Ibidem LVI-LVIII.

⁴ Ibidem, Capsula XIX, Fasc. I, n. 89.

⁵ Ibidem, Capsula XIX, Fasc. I, n. 90.

⁶ *La terza pergamena originale è andata perduta; di essa esiste la seguente copia cartacea del XIX secolo: «1584, ottobre 31, ind. XIII, a. XXX. Filippo II, Rosarno. Gregorio Palumbo da Bagnara assegna in perpetuo a Serafino d'Anile da Rosarno novanta ducati annui sui primi frutti di una sua possessione con alberi e casa posta in territorio di Bagnara, in località Santo Nicola, cui è annesso un censo annuo di quattro carlini dovuto alla chiesa di S. Maria del monastero di S. Domenico della predetta terra, avendo ricevuto mille ducati da detto Serafino, con la possibilità di riscatto. Giudice: Nicolantonio Valentino. Notato Pietrangelo Merla»* (Ibidem, Capsula XIX, Fasc. I, n. 90).

⁷ Ibidem, Capsula XIX, Fasc. I, n. 92.

⁸ Odierna San Giorgio Morgeto.

⁹ Ibidem, Capsula XIX, Fasc. I, n. 94.

¹⁰ I Regesti dell'Archivio... op. cit. Fasc. I, nn. 96, 97, 98, 99, 101.

¹¹ Ibidem, Capsula XIX, Fasc. I, n. 100.

¹² Ibidem, Capsula XIX, Fasc. I, n. 102.

¹³ Ibidem, Capsula XIX, Fasc. II, n. 103.

¹⁴ Ibidem, Capsula XIX, Fasc. II, n. 104.

¹⁵ Ibidem, Capsula XIX, Fasc. II, n. 105.

¹⁶ Ibidem, Capsula XIX, Fasc. II, n. 106.

¹⁷ Ibidem, Capsula XIX, Fasc. II, n. 109; Fasc. III n. 125.

¹⁸ Ibidem, Capsula XIX, Fasc. II, n. 111.

¹⁹ Ibidem, Capsula XIX, Fasc. III, nn. 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122.

²⁰ Ibidem, Capsula XIX, Fasc. III, n. 123.

²¹ Ibidem, Capsula XIX, Fasc. III, n. 124.

²² Ibidem, Capsula XIX, Fasc. III, n. 126.

²³ Ibidem, Capsula XIX, Fasc. III, n. 128.

²⁴ Ibidem, Capsula XIX, Fasc. III, n. 129.

²⁵ Ibidem, Capsula XIX, Fasc. IV, n. 132.

²⁶ Ibidem, Capsula XIX, Fasc. IV, n. 135.

²⁷ Ibidem, Capsula XIX, Fasc. IV, n. 140.

²⁸ Ibidem, Capsula XIX, Fasc. IV, n. 141.

²⁹ Ibidem, Capsula XIX, Fasc. IV, nn. 142, 143.

³⁰ Ibidem, Capsula XIX, Fasc. IV, n. 144.

³¹ Ibidem, Capsula XIX, Fasc. IV, n. 145.

³² Ibidem, Capsula XIX, Fasc. II, n. 112.

³³ Ibidem, Capsula XIX, Fasc. IV, n. 130.

³⁴ Ibidem, Capsula XIX, Fasc. IV, n. 131.

³⁵ Ibidem, Capsula XIX, Fasc. IV, n. 139.